

CNCA su Riforma del Terzo Settore e Impatto Sociale

Ieri : 29 ottobre 2016 Rimini assemblea nazionale CNCA

Un Settore Plurale piuttosto che un Terzo Settore.

Sulla riforma del terzo settore voluta dal governo il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA) lancia una sua proposta, chiedendo anche precise modifiche al testo. Il Terzo Settore continua a essere visto come un ambito residuale rispetto a stato e mercato, è necessario evidenziare "la vocazione 'comune' di queste organizzazioni e la loro missione tesa alla generazione di valore condiviso per le comunità." Un Settore Plurale, dunque, "che non si confini in angoli e nicchie libere dall'attuale modello finanziario insostenibile e infelice. La sfida delle organizzazioni plurali è quella di assumere la leadership dei nuovi processi di sviluppo per la generazione di impatti sociali e ambientali positivi, con al centro i bisogni e i desideri delle comunità territoriali."

Per questo, sottolinea il CNCA, **"l'impatto sociale è elemento costitutivo** attorno al quale costruire la definizione di impresa sociale, non solo un elemento su cui esercitare funzioni di vigilanza, monitoraggio e controllo." La Federazione ritiene che l'individuazione di tale "elemento costitutivo" renda inutile e dannosa la definizione dei **settori di attività** attraverso cui catalogare le organizzazioni di quest'ambito: "al centro non ci sono i settori bensì i processi", perché le organizzazioni del Settore Plurale sono rivolte, spesso congiuntamente, ai diversi "ambiti fondamentali dell'esistenza: abitare, nutrirsi, curarsi, muoversi, istruirsi, relazionarsi" e così via.

Inoltre, il CNCA ritiene che scrivere una norma per poi dotarsi esclusivamente di strumenti di controllo non sia affatto utile. A tal proposito la Federazione propone un processo di cooperazione e accompagnamento promosso in primis dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali, che dovrebbe avviare "una **mappatura** delle esperienze più significative di misurazione e valutazione dell'impatto sociale, coinvolgendo attivamente le organizzazioni che hanno sperimentato soluzioni innovative", pubblicando in una **piattaforma** accessibile da parte di tutti i cittadini non solo le linee guida in materia di bilancio sociale ma anche i risultati di tale mappatura. Gli **strumenti** per condurre la valutazione dovrebbero essere incorporati all'interno di questa piattaforma. **Il grande obiettivo sarebbe quello di "avere una mappa in tempo reale degli impatti generati rispetto ai bisogni sociali in ogni area del Paese, giungendo dunque ad una misura puntuale di un indicatore di benessere (come il BES) che possa integrare e migliorare il Pil."**

Oltre a questa proposta, il CNCA avanza poi seri dubbi sulla positività dell'istituzione della **Fondazione Italia Sociale**, prevista nella riforma del terzo settore. In un tempo in cui si fatica a trovare risorse per i fondi sociali, sorprende che si finanzi un organismo che dovrebbe sostenere progetti sociali al di fuori del sistema di intervento, rischiando anche sovrapposizioni con l'ordinario intervento pubblico o favorendo quella situazione a macchia di leopardo che già caratterizza il nostro paese. Ad avviso del CNCA, bisogna investire piuttosto nel rilancio della **legge 328** e dei meccanismi di co-progettazione territoriale che essa prevede. Preoccupa, poi, una **riforma del codice degli appalti** che rischia di omologare la fornitura dei servizi sociali agli acquisti dei beni di consumo.

Oggi: Martedì 6 giugno scorso si sono tenute in Commissione XII Affari sociali della Camera dei deputati le audizioni in relazione ai Decreti Legislativi di riforma del terzo settore. Numerose sono state le organizzazioni di terzo settore che sono state audite, tra cui – come è ovvio – il Forum del Terzo Settore, che ha presentato una propria memoria, messa a punto da un Tavolo tecnico a cui ha partecipato attivamente il CNCA.

Siamo molto preoccupati del fatto che i testi dei decreti legislativi in discussione sembrano non tenere nel debito conto la storia e le caratteristiche del terzo settore italiano. Una riflessione che avesse voluto davvero valorizzare la notevole ricchezza di questo ampio settore della società e dell'economia italiane, senza voler appiattire (quasi) tutto su un'etichetta – quella di "impresa sociale" – che rischia di offuscare differenze e caratteristiche significative, avrebbe potuto percorrere una strada più rispettosa della specificità del terzo settore del nostro paese.

Il CNCA rischia "l'estinzione per legge" !!!

Per fare solo un esempio che ci riguarda molto da vicino, c'è una tale **rigidità nella determinazione delle caratteristiche dei soggetti implicati** che, al momento, la nostra organizzazione – una delle principali Federazioni nazionali del settore, che raccoglie da oltre 30 anni 260 organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, cooperative sociali e piccole fondazioni – sarebbe esclusa da qualunque tipologia di soggetti previsti nei decreti! Lo poniamo alla vostra attenzione non solo per i riflessi che questo comporta per la nostra organizzazione – finora inserita nel registro nazionale delle associazioni di promozione sociale – ma come (uno dei) casi esemplari di un lavoro non proprio accorto e soddisfacente, che di fatto tende ad escludere tutte quelle organizzazioni "ibride" di terzo settore.

Passi avanti o indietro?

L'enfasi sulla categoria di "impresa sociale" potrebbe produrre, poi, conseguenze incomprensibili. Come sapete, tutte le **cooperative sociali** diverrebbero in automatico – diciamo così – "imprese sociali". E, per questo, dovrebbero sottostare, nel proprio operare, a quanto previsto in riferimento alle **attività possibili**.

Ma l'elenco individuato è restrittivo e i settori di attività dove esercitare l'interesse generale per il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale si evolvono continuamente. Anche questo è solo un esempio per rilevare che i testi di legge potrebbero ostacolare invece che promuovere il terzo settore.

Impatto sociale questo sconosciuto

Lascia, poi, molto sorpresi il fatto che la normativa, al momento – dopo l'iniziale accento posto sul **tema dell'impatto sociale** – non consideri più così centrale questo aspetto nella definizione di impresa sociale. Il tema è appena nominato e non declinato. Noi pensavamo che avrebbe dovuto costituire il perno di questa riforma, stabilendo criteri di qualità, valutazione, di indirizzo e premialità.

Alla faccia dei "beni comuni" !

Infine, ci permettiamo di segnalare un altro aspetto critico – rimandando ai documenti del Forum del Terzo Settore per ulteriori spunti critici e proposte di modifica dei testi legislativi. I **locali pubblici** potrebbero essere utilizzati gratuitamente dal terzo settore solo per fini istituzionali e non per le attività produttive. Non ci pare il modo migliore per sostenere le "imprese sociali" e un welfare non assistenzialistico.

Scenari

La legge delega sul terzo settore non è una bella legge. Servizio civile e volontariato (anche se con diversi limiti) sono i due lati positivi di una legge il cui segno però è un altro: l'apertura del welfare ad una dimensione di mercato dominata dalle imprese (sociali) e la creazione di una fondazione (la Fondazione Italia Sociale) come strumento centrale nel finanziamento del terzo settore.

La Fondazione Italia Sociale non c'era nella prima versione della legge. E' stata introdotta al Senato con una forzatura extraparlamentare sulla base di una proposta del finanziere Vincenzo Manes, consigliere per il sociale di Matteo Renzi. La Fondazione sarà un ente privato e avrà un consiglio di amministrazione misto, con membri delle istituzioni pubbliche e altri nominati dai finanziatori privati: imprese, fondazioni, ecc.

La tendenza è quella dello smantellamento del sistema dei Piani di Zona, della 328 e del Fondo Nazionale Politiche Sociali.

Dai diritti universali alle opportunità !

L'apertura del welfare alle imprese e il finanziamento privato del terzo settore ha il segno del disarmo della responsabilità pubblica.

In sostanza, il terzo settore viene invitato ad archiviare la sua caratteristica di soggetto critico, che si batte per la trasformazione sociale e contro le ingiustizie, per diventare mero soggetto gestore ed esecutore, subalterno al mercato e allo Stato.

Inoltre il combinato disposto Riforma del Terzo Settore, codice degli appalti, riduzione della spesa pubblica, produce una tendenza evidente alla concentrazione a scapito delle piccole organizzazioni diffuse e presenti nei territori.

Come il CNCA si colloca in questo scenario? quale percorso possibile?